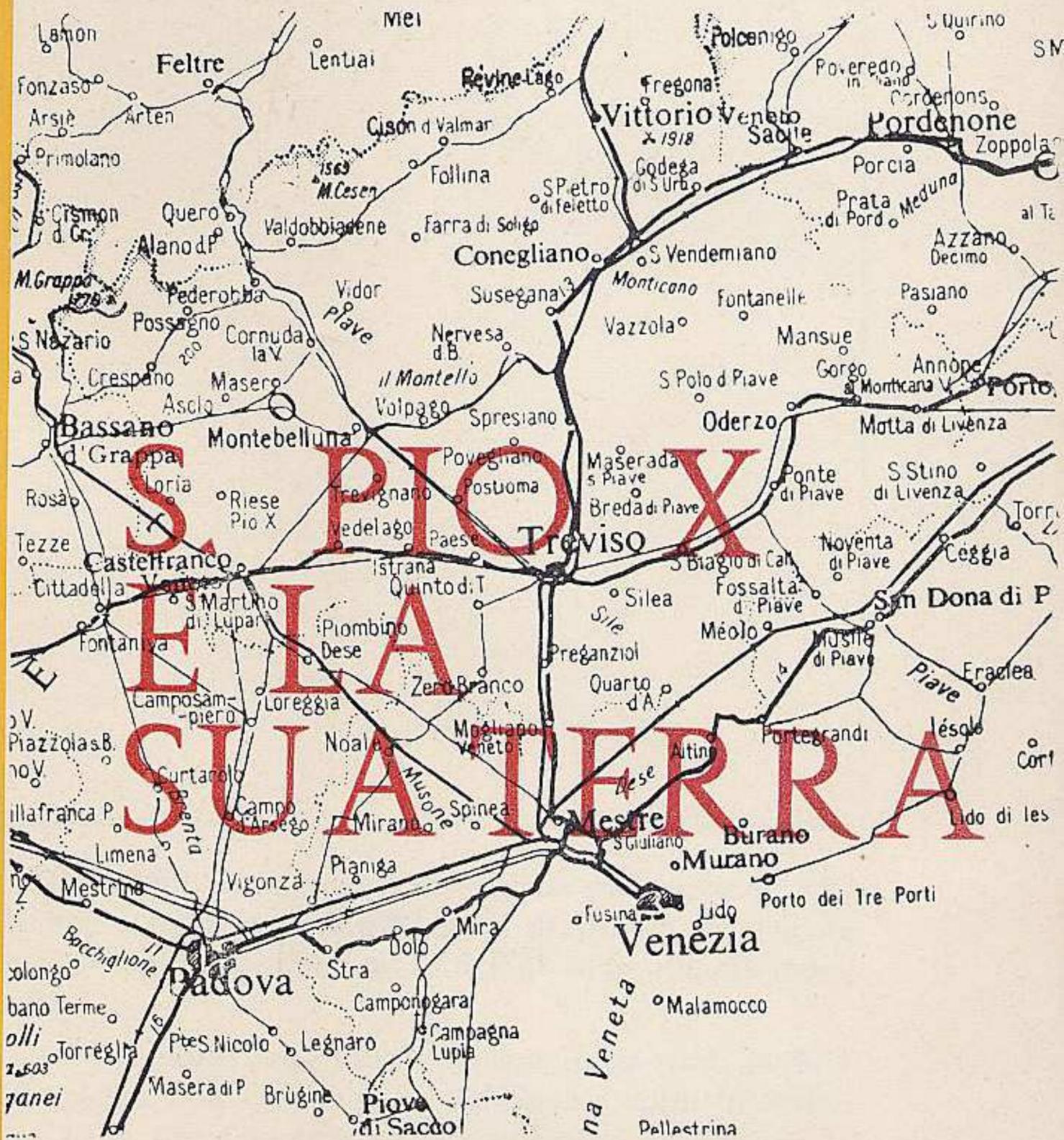




IGNIS ARDENS

XX° ANNIVERSARIO DELLA CANONIZZAZIONE



SPEDIZ. IN ABB. POSTALE
GRUPPO III
ANNO XXII - N. 1
GENNAIO-FEBBRAIO 1974

BOLLETTINO BIMESTRALE
RIESE PIO X

I' ANIMA

di SAN PIO X

Ricorre quest'anno il sessantesimo anniversario della pia morte di PIO X ed il ventesimo della Sua canonizzazione e Riese si prepara a festeggiare degnamente questi due avvenimenti, nel quadro dell'Anno Santo, già indetto dal Pontefice Paolo VI.

Su san Pio X è stato scritto molto e da molti. La sua lunga vita, però, è stata così intensa e complessa che difficilmente può essere colta in tutti i suoi aspetti, soprattutto nelle sue « profondità interiori ».

Ora è questo, mi sembra, l'aspetto che merita di essere maggiormente approfondito, anche per entrare nello spirito dell'anno giubilare.

Fra le varie e molteplici attività pastorali del nostro Santo, alcuni elementi rimangono sempre costanti; sono quelli che consentono di entrare nella Sua « vita interiore »: lo spirito di fede, la fiducia in Dio, il senso profondo del dovere, il disinteresse, l'amore a Dio ed agli uomini, la schietta umiltà, la forza d'animo, la profonda umanità. Questi elementi, queste virtù ed altre ancora rimangono sempre costanti in Lui, evidenziandosi ancor più col passare degli anni e possiamo dire che costituiscono la Sua forte personalità umana, cristiana, sacerdotale.

Può tornare interessante rileggere, a distanza di sessant'anni, quello che scrivevano di Lui i Padri Gesuiti, redattori de « la Civiltà Cattolica ».

Essi, che Lo avevano attentamente osservato e seguito da vicino nei Suoi undici anni di pontificato, scrivevano di aver riconosciuto in Pio X fin dai primi istanti della Sua elezione, « **l'uomo secondo il cuore di Dio suscitato dalla Provvidenza a bene universale della Chiesa** » e riscontravano « **nella augusta Persona, il Pontefice, che già il mondo cattolico del secolo VII aveva riverito in Papa CONONE** (oriundo dalla Tracia - 686-687): **vero aspetto evangelico, santità veneranda, linguaggio sincero, età matura, animo semplice, costumi illibati, ect.**

— Or queste parole — scrivevano essi Padri alla sua morte di Pio X — che al momento della elezione potevano applicarsi con tanta giustizia alla vita precedente del Sacerdote, del Vescovo, del Patriarca, « si possono oggi scrivere sulla tomba del Pontefice Massimo, a caratteri profondi, indelebili tanto esse ebbero conferma, ma ben più illustre, più nobile, in ogni atto di Pio X; quel che allora era l'augurio nostro per il futuro Pontificato, oggi può ben dirsi il suo epilogo storico. La sua umiltà apparve in tutta la sua grandezza al momento della sua elezione a Pontefice! »

Scrive la stessa Civiltà Cattolica: « Innanzi al formidabile peso del Pontificato Romano, innanzi alla tremenda responsabilità che in faccia a Dio, alla Chiesa, all'intera società deve assumere il nuovo Eletto... Pio X ne andò costernato!

Le due ultime notti del Conclave furono per Lui insonni; non si riconosceva più, tant'era alterato nel volto ed i Suoi occhi, sempre sì dolci, erano due fonti di lagrime.

Ripugnò, pregò, supplicò, ma dovette infine piegare il capo al Volere divino. La Sua mite anima si sentiva oppressa nella pur doverosa grandezza esterna, che tosto lo circondarono e ci volle del tempo perchè vi si abituasse, nè vi si è mai interamente abituato.

Lo visitammo il dì seguente alla elezione; « **Ecco come mi hanno vestito** » esclamò al primo vederci, scoppiando in un pianto inconsolabile. E dopo alcuni giorni ci diceva: « **Qual pena dover seguire questi usi di Corte! Mi par di essere Gesù catturato nell'orto, quando mi conducono intorno fra soldati!** » (Civiltà Cattolica - quaderno 1541 anno 1914).

I'ANNO SANTO

nella augusta parola di Paolo VI

Il nostro bollettino « Ignis Ardens », sempre devoto alla Sede Apostolica, vuol dare il suo modesto contributo, per tener viva e diffondere la parola del Papa.

I vari discorsi che il Santo Padre proferì dall'iniziazione del Giubileo, fino ad oggi, meriterebbero tutti una seria riflessione, ma per i limiti del nostro Bollettino non possiamo che riportarne qualche stralcio.

1) « Sono il Vicario di Cristo ».

Dopo la gioia spirituale del lieto annuncio che Egli riteneva importante per la vita spirituale della Chiesa, si rivolgeva ai fedeli con accorati accenti: « Sento la mia piccolezza e la sproporzione schiacciante tra il messaggio che annuncio e la mia capacità di esporlo ed anche di viverlo. Ma nello stesso tempo non non posso negare, non posso tacere che io sono un mandato. Non parlo di Me, non vi annuncio un qualche mio ritrovato di pensiero, di studio od una nuova formula mutata da qualche sapiente! Io vi annuncio la Parola di Cristo, io sono mandato da Lui io il successore di San Pietro. Accoglietemi, non disprezzatemi: accoglietemi per quello che sono, sono il Vicario di Cristo: in nome Suo vi parlo e vi prego di capire cosa è questa Chiesa gerarchica e costituita, che ha la missione di annunciare CON AUTORITA' E SICUREZZA la parola del Signore! ».

2) ... « che vi parla nello Spirito Santo ».

Ancora vi preghiamo, fratelli, di voler considerare l'annuncio, che abbiamo dato alla Chiesa e al mondo, COME UNA VOCE ISPIRATA DALLO SPIRITO SANTO e di volerlo considerare come l'apertura di un periodo nuovo della vita religiosa e spirituale del mondo, come un principio, un fatto genetico, una conseguenza del Concilio, destinata a caratterizzare un rinnovamento interiore e morale della coscienza degli uomini; di considerarlo

ancora come una grande occasione propizia, UN TEMPO FAVOREVOLE, un GIORNO DI SALVEZZA; che abbiamo una fortuna benedetta se lo sappiamo accogliere come si deve, una grande responsabilità, se per stolta distrazione o per maliziosa opposizione noi la lasciamo cadere ».

3) « Bisogna rifare l'uomo dal di dentro »

Il Papa, rifacendosi al messaggio del Concilio stesso, dichiara che l'Anno Santo ci deve spingere alla CONVERSIONE E ALLA RICONCILIAZIONE; ad un vero rinnovamento dell'uomo e della società.

« E' necessario a questo molteplice scopo mettere in evidenza la concezione essenziale dell'Anno Santo, che è il rinnovamento interiore dell'uomo che pensa e pensando ha smarrita la certezza della verità; dell'uomo che lavora e lavorando ha avvertito di essersi tanto estroflesso da non possedere più abbastanza il proprio personale colloquio; dell'uomo che gode e si diverte e tanto fruisce dei mezzi eccitanti una sua gaudente esperienza da sentirsene presto annoiato e deluso. **BISOGNA RIFARE L'UOMO DAL DI DENTRO**; è ciò che il Vangelo chiama

conversione, chiama penitenza, chiama metanoia ».

4) « Una novella Pentecoste ».

« Noi pensiamo — dice ancora il Papa — che l'Anno santo può essere nei disegni di Dio un'ora di grazia per le anime, per la Chiesa, per il mondo!... Forse la realtà, in cui questa nuova Pentecoste si inserisce nella vicenda umana, può rimanere nascosta ai nostri occhi sensibili; ma può essere, ripetiamo, per molte ragioni che lo rendono plausibile alla nostra esperienza, un avvenimento umano - divino risolutivo.

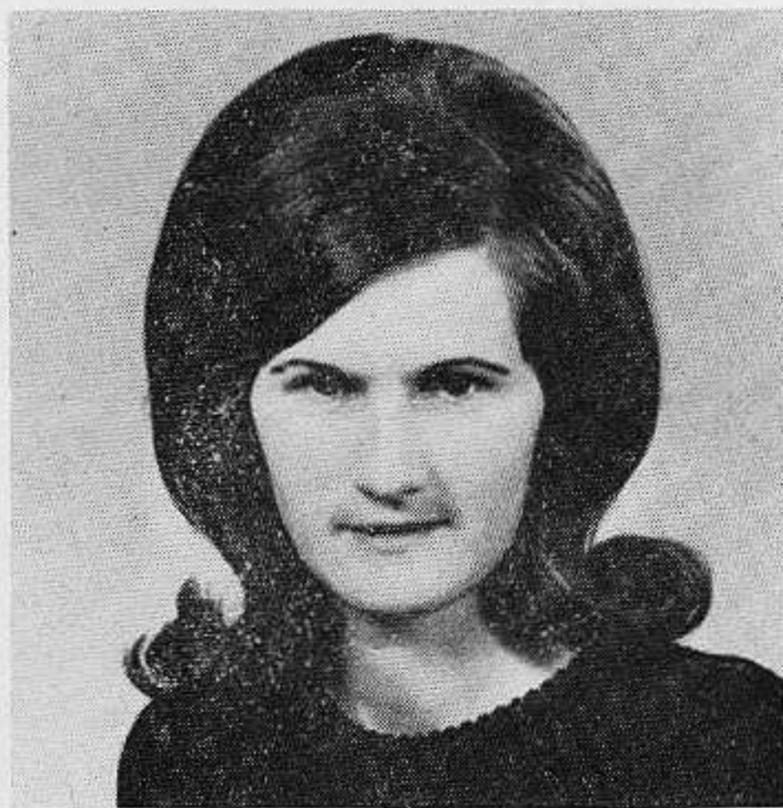
Quali le ragioni?

Analisi assai delicata e complessa, questa, alla quale ora non pensiamo poterci applicare. Diremo soltanto che le condizioni stesse del nostro tempo sembrano preludere a nuova Epifania cristiana dello Spirito, nell'evidenza di fatti prodigiosi, non sappiamo... ma non ci sembra illusione intravedere, anche nelle cronache contemporanee, alcune commoventi vestigia! ».

Parole così autorevoli, così serie meritano la nostra devota attenzione e il decisivo impegno di tradurle in vivificante realtà.

GABRIELLA SEBELLIN

Nel I triste anniversario della morte di Gabriella Sebellin in Caron (n. 27-5-1947 m. 3-1-1973) la famiglia, nell'immutato dolore e rimpianto di averla perduta, la ricorda con preghiere e ne riévoca le doti del cuore che dovette cedere sotto la sferza del male. Tutti i sogni dei suoi giovani anni si infransero, ma la Misericordia divina ben saprà riunirli e presentare a coloro che piangono la cara Estinta come un mazzo di fiori irrorato dalla bontà del Signore, il Quale ha annunciato « beati quelli che piangono e soffrono ».



I luoghi di S. Pio X

Papa Sarto negli ultimi anni della sua vita scrisse un opuscolo che pubblicò anonimo dal titolo « Il Santuario delle Cendrole nella parrocchia di Riese »

« Sempre un villaggio, sempre una campagna... ». Giuseppe Sarto non era un sentimentale, ma dai giovani anni agli ottanta il pensiero, anzi proprio la visione della sua terra di nascita lo accompagnò, con molta dolcezza. Un luogo, del suo paese, gli stette nel cuore più che ogni altro. A circa due chilometri dal centro di Riese, s'innalza isolata e bianca, in un prato cinto di siepi, la chiesa della Madonna delle Cendrole. Una iscrizione e avanzi archeologici romani attestano l'antichità dell'abitato, ridotto in tempi recenti a poche case. La chiesa è settecentesca, di forme neoclassiche, ma le origini ne sono remote, poichè fu pieve matrice della parrocchiale di Riese e di altre confinanti. Come molte del Veneto, è dedicata all'Assunzione, la più antica delle feste della Madonna. Sull'altare maggiore è la statua lignea di piccole proporzioni, che non regge il Bambino, ma ha le mani incrociate sul petto. Il volto largo, di tratti campagnuoli, appare improntato di una raccolta, quasi severa pietà. Alle Cendrole peregrinano le popolazioni di tutta la zona pedemontana circostante; e continuò ad affissarsi, da luoghi sempre più distanti il futuro San Pio X, come si è detto. Cancelliere a Treviso, scrisse il 31 luglio 1881, a un cugino prete: « Stasera poi vado a Riese, per celebrare domani la Santa Messa alle Cendrole... ». Vescovo a Mantova, invidiò l'arciprete della pieve di Castelfranco, il 5 marzo 1889: « Sono certo, e questo mi conforta, che di frequente ricorderai il bel Santuario delle Cendrole, e spesso andrai a visitarlo ». Quando ebbe, da una parente, il dono di una tabacchiera con il coperchio rappresentante le Cendrole, confidò il 18 marzo 1892: « Ti assicuro che non potevi farmi cosa più grata, perchè mi ricorda e un Santuario e un Altare e un'Immagine benedetta, che ho sempre innanzi agli occhi fin dagli anni della mia giovinezza; e voglia esaudire i miei voti di vederla anche nella mia vecchiaia, venendo a pregare in quella cara chiesa ».

Tra quanto ebbe a sacrificare, nell'avanzare dell'età e della sua terrestre ventura, fu anche il compimento di tale voto. Ma risarcì la lontananza, ordinando il restauro del santuario campestre, che volle anche ornare di rappresentazioni figurative dei misteri e dei più alti mo-

menti della vita della Vergine. Otto tele, disposte negli intercolunni, a due piani sovrapposti, sgranano questo rosario, dalla Natività all'Assunzione. Sono copia di opere classiche, scelte per un linguaggio inteso anche dalla pietà, piuttosto che con criteri di arte. Il ciclo, che si può pensare pastoralmente ideato da lui si completa con quattro grandi statue di pietra, raffiguranti i vaticinatori antichi della Vergine (Mosè, David, Isaia, Ezechiele), in nicchie agli angoli della chiesa. Queste ultime opere, eseguite tra il 1910 e il 1911, meritano anche ricordo, perchè le scolpì un artista caro al papa, Francesco Sartor, entrato anzi nella sua famiglia per matrimonio con una nipote. Un piccolo carteggio mostra il committente che contende per pagare più ragionevolmente il disinteressato scultore, degno con tutta evidenza della parentela. Il vecchio papa, con tratto singolare, volle anche scrivere egli stesso un semplice libretto, che si pubblicò, anonimo, nel 1910, dalla Tipografia Vaticana con il titolo: *Il Santuario delle Cendròle nella parrocchia di Riese.*

Ricusò invece la proposta che gli era stata fatta, dell'incoronazione solenne della sacra immagine; e mandò in privato un diadema di pietre preziose, curandone in persona l'esecuzione. Il 19 febbraio 1914, l'anno in cui morì, scrisse al vescovo di Treviso, ancora: « Vi ringrazio delle preghiere che avete fatte e raccomandate per me specialmente alle Cendròle, dove nei momenti dolorosi mi trasporto col pensiero e veggo tutto, come fossi presente confortandomi col saluto alla Vergine Santissima ».

Le memorie di quest'umile chiesa di campana e le testimonianze di quella prolungata pietà sono state ora raccolte in un bel fascicolo, per la ricorrenza del millena-

rio storicamente documentato del « *Castrum Resii* » (Cendròle in Riese Pio X nel primo millennio della sua storia cristiana, 972-1972, di pp. 86, con ill. Presso l'Arciprete). Come porta l'uso, il contenuto è in parte di cronaca celebrativa, in parte di permanente interesse.

Parecchie le pagine propriamente storiche; alle quali se ne aggiungono altre di carattere artistico e letterario, poichè alle Cendròle è dedicato anche un piccolo canzoniere, che annovera il nome del classicheggiante cardinale patriarca Jacopo Monico. Intenti espressamente pastorali denota una spigolatura documentaria, quella dell'inedita corrispondenza passata tra il papa Pio X e il vescovo della sua diocesi originaria e del suo cuore, il cappuccino monsignor Andrea

19 Marzo

La comunità parrocchiale di Riese porge a Mons. Arciprete i migliori auguri per il suo onomastico, sempre riconoscente del bene che, con immutato zelo, disinteresse e generosità, va elargendo ad ogni famiglia ed in particolare a chi ha più bisogno di aiuto, di guida, di luce lungo il cammino così oscuro di questa umana esistenza.

La redazione

Longhin. E sulla linea stessa piace cogliere dal fascicolo qualche dato, sul frutto attuale di quelle sollecitudini: ventisei sacerdoti viventi, tra secolari e religiosi, hanno avuto Riese per luogo di nascita, e cinquanta chiese di Germania s'intitolano al santo pontefice uscito da quel piccolo paese della cristianità. Per chiudere, la pubblicazione, impressa ottimamente e con numerose illustrazioni, è stata diretta da Bepi Parolin e impaginata dal p. Fernando Tonello, tra i più attivi promotori di tutte le sacre memorie di Riese.

Salzano è la giovinezza pastorale di Giuseppe Sarto. Arrivò nel paese (duemila anime) a trentadue anni, nel 1867, e vi spiegò tutte le sue splendide risorse d'intelligenza e di cuore. Quando ne partì, dopo i per lui fatidici nove anni, scrisse in una lettera: « Piansi amaramente lasciando i miei parrocchiani, i miei scolaretti, i miei poveri, e i miei fiori ». Le opere di questo ideale parroco erano state, di fatto, non solo religiose, ma civili e sociali. Proprio ora, in una parte quasi inesplorata del suo archivio, rubricata « Massa-Poveri », si stanno conducendo ricerche, che daranno a conoscere meglio la sua industriosa caritatevole (le famiglie censite povere erano duecento). Una ragguardevole messe di notizie, intanto, è

stata raccolta in un libretto-guida, a cura di gruppi giovanili della comunità parrocchiale: Salzano. La chiesa parrocchiale e il museo di S. Pio X (pp. 73, con ill., ricostruzioni planimetriche, disegni. Presso l'Arciprete). Il sacro edificio, ampliato posteriormente, ebbe le sollecitudini del parroco Sarto, che lo pavimentò di marmo, ne restaurò l'organo, rinnovò parati, e di tutte le spese dava esatto conto al popolo. Ora, raffigurazioni e opere varie lo ricordano, incluso un fonte battesimale, donato dal papa alla sua antica parrocchiale, con la bella iscrizione: Mnemosynon. Pietati filiorum Pii PP. X amor. La canonica abitata da lui andò demolita nel 1887, ma un piccolo museo raccoglie oggetti cimeli autografi, che documentano aspetti diversi della sua attività. Gli anni di Salzano sono, felicemente, tra i meglio conosciuti, per lo studio che ne fece Eugenio Bacchion, nel 1925. Altri dati si offrono con puntualità nella nuova pubblicazione, redatta da Quirino Bortolato.

L'impegno appare opportuno. Poiché si tratta della prima esperienza pastorale di chi doveva diventare, un giorno, il grande Parroco della cristianità.

Nello Vian

L'OSSERVATORE ROMANO - 18 Gen. 1974



**Saluto
doveroso
e cordiale**

La nostra Comunità cristiana rende omaggio ai due missionari Angelo Pastro e Francesco Fantin, provenienti il primo da Formosa, il secondo dal Brasile.

P. Angelo Fasto, camilliano, che fu tra noi per alcuni mesi, offrendo spontaneamente la sua collaborazione pastorale, è stato fatto segno di una simpatica manifestazione di gratitudine e di affetto da parte di tutti, domenica 24 febbraio, Vigilia del suo ritorno a Formosa.

P. Francesco Fantin del Pime, ha potuto fare appena qualche comparsa a Riese per salutare parenti ed amici, per passare poi la sua vacanza a Verona, dove si sono trasferiti da qualche anno i suoi vecchi genitori.

Ad ambedue questi nostri autentici e Zelanti Missionari, che in terre lontane con la fede e la Religione di Cristo portano alto anche il nome della loro parrocchia di origine, formuliamo i più fervidi auguri di ogni bene, e invociamo molte consolazioni spirituali nelle loro pratiche apostoliche.

Lieta notizia

— La desumiamo da una lettera diretta a Mons. Arciprete Giuseppe Liessi da S. Ecc. Mons. Lino Zanini, Arcivescovo Nunzio Apostolico a Buenos Ayres il 14 gennaio scorso.

Caro Monsignore

Grazie della sua lettera del 3 corr. e godo fin d'ora che presto rivedrò lei e con lei tutte le persone care di Riese.

Lascierò la Croce dell'Emisfero Sud per avvicinarmi a quella della Cupola di S. Pietro e dare « in nomine Domini » umile testimonianza evangelica di adesione al nuovo servizio. Di conforto tornano le parole di Papa Giovanni « Obedientia et Pax ».

Lascierò quindi i solchi di lavoro aperti da quasi un lustro, in questa terra « santa e benedetta » come il Papa buono soleva chiamare l'Argentina, verso la metà di febbraio.

Tutto sia di felice auspicio per il nuovo impegno ecclesiale, che, con sentimenti di totale disponibilità e fedeltà devota al Vicario di Cristo, confido alla protezione della Beata Vergine Immacolata, a Cui ho consacrato il mio Sacerdozio.

In unione di preghiera ed un cordiale arrivederci; celesti benedizioni alla mia diletta Riese, sopra cui invoco la materna protezione della Madonna, tanto beneamata alle Cendrole.

Lino Zanini
Nunzio Apostolico

Riese si unisce, con affetto ai sentimenti del suo eccellentissimo Figlio, per invocarGli tutti i lumi, tutte le grazie, tutte le consolazioni di cui Egli abbisogna, quale devoto ricambio di quell'amore sincero e profondo che nutre per questa privilegiata terra di San Pio X.

**ringraziamenti
senza... commiato**

Il carissimo Comm. Gr. Uff. Giuseppe Parolin fondatore e animatore geniale per oltre quattro lustri del bollettino Ignis Ardens, ha chiesto - per difficoltà personali - di essere esonerato da un lavoro che gli fu tutto caro. La nuova Redazione che, pur riconoscendone validi i motivi, aderisce a malincuore alla sua volontà.

Lo ringrazia sentitamente per quanto ha trasfuso di intelligenza, di fede e di amore nel bollettino e spera che per la grande devozione che egli nutre verso il Santo Prozio, non mancherà di offrire ancora il suo appoggio, il suo incoraggiamento e i suoi apprezzati consigli.

LA REDAZIONE

Maria Pia Sartor

*pronipote
di S. Pio X*



Quando il martedì 12 giugno dello scorso anno accompagnai l'ing. Bepi Sartor, pronipote di S. Pio X, alla sua ultima dimora — la tomba — nel cimitero di Cavaso del Tomba, non avrei mai pensato che la sorella Maria Pia che ne seguiva, disfatta, la salma, l'avrebbe seguito nello stesso cimitero a distanza di neppure otto mesi.

M'aveva fatto non poca impressione la tomba di famiglia Sartor, progettata dall'architetto Fausto Scudo: quattro loculi sormontati. Nel primo inferiore, è sepolta Amalia Parolin, la mamma, figlia di Giovanni Battista Parolin che aveva sposato Teresa Sarto, sorella di S. Pio X. Nel secondo loculo, Francesco Sartor, il papà, scultore. Nel terzo loculo Bepi, il fratello, ingegnere. Accanto alla tomba dell'adorato Bepi, Maria Pia aveva fatto preparare una tomba per sé. Sarebbe rimasta unita al fratello, come nella vita, così nella morte.

Ora tutte le quattro tombe, che si sormontano una sull'altra, hanno un nome. Martedì 5 febbraio 1974, la salma di Maria Pia — morta a Roma il 1° febbraio, dopo mesi di malattia — fu posta accanto al fratello Bepi, nella stessa pace cimiteriale di Cavaso del Tomba. Lei pure,

da Roma alle pendici del Grappa.

E' la famiglia Sartor che scompare.

I genitori s'erano sposati a Riese, il 30 aprile 1906. Le nozze erano state benedette dal fratello della sposa mons. Giovanni Battista Parolin. I coniugi Sartor partirono subito per Roma, dove furono affettuosamente accolti dalle tre zie, sorelle Sarto, e poi, ripetutamente, dallo zio Papa Pio X, nel congedarli, li baciò, li benedisse ed ebbe parole costituenti un programma di vita: — *Andé, fioi, voleve ben, compative l'un l'altro e ricevè la me benedizion.*

Da questo matrimonio nacquero Maria Pia Teresa, il 7 marzo 1909 e, l'anno seguente, 22 maggio, Giuseppe, così chiamato per ricordare il nome di battesimo del prozio Papa. I due fratelli piansero troppo presto la morte della mamma, 28 settembre 1916, quarantottenne. Nel l'ottobre del 1915, i due fratelli, a Cavaso, ricevettero la cresima dal Servo di Dio Andrea Giacinto Longhin, presenti le due sorelle del Papa, Anna e Maria Sarto.

I due fratelli furono costretti al profugaggio nel novembre 1916, mentre la guerra stava arrivando sulle pendici del

Monte Grappa. La loro casa, con i libri, attrezzi di lavoro, mobili, lavori e disegni del papà, venne sconvolta. Il papà raggiunse i figli a Roma, trovando uno studio in Via Giulia 151. Visse per poco con i figli, perchè morì immaturamente il 13 settembre 1920, a cinquantacinque anni. Lasciò ai figli un meraviglioso esempio di fede e laboriosità. Lasciò un *Diario*, storia della sua vita di dolore, di famiglia, di lavoro « *per ricordare a loro che debbono sempre pregare perchè il Signore liberi l'umanità dal tremendo flagello della guerra* ».

I due fratelli Sartor vissero a Roma, presso gli zii e le sorelle Sarto. Il 27 maggio 1920 moriva la loro nonna Teresa Parolin Sarto, sorella del Papa. Il 29 luglio 1935 moriva, a Fiuggi, il loro zio mons. Giovanni Battista Parolin, nato a Riese nel 1870, canonico della Basilica di S. Pietro in Vaticano. Restarono soli, i due fratelli Sartor, aggirandosi con gioia e rispetto nella loro abitazione di Via di Porta Angelica 31, a Roma, fra tanti ricordi di S. Pio X, lasciati dallo zio mons. Parolin: lettere autografe, mobili, quadri la porpora cardinalizia, la camicia e il crocifisso usati dal Papa nell'agonia.

Tanta commozione suscitò nel mio spirito la rievocazione che mi fecero, più volte, del loro papà Chechi, che mi proposi di scrivere su di lui, desumendo dati e vicende dal suo *Diario* inedito. Ricordo la gioia di Bepi e di Maria Pia dinanzi ai miei articoli sul loro papà, pubblicati in *Ignis Ardens*, Riese Pio X, 1968, I, pp. 15-19; II, pp. 10-16; III, pp. 12-17.

Negli ultimi anni di vita, i due fratelli vollero che fosse inalzato un ricordo a Caniozza (Cavaso del Tomba) per tramandare a chi verrà il nome e l'opera del loro papà scultore, che lasciò opere in tante chiese e abitazioni del Trevigiano, a Riese - Cendrole, a Cavaso, Padova, Roma, Budapest. Il 3 ottobre 1971, fu inaugurato un monumento, dinanzi alla casa Sartor, rappresentante a grandezza naturale una copia in bronzo del *Ragazzo negligente*, opera ben riuscita. Per l'occasione, fu edito un fascicolo, con testo di mons. Mariano Fantuzzo, *Francesco*

Sartor scultore 1865-1920, Castelfranco Veneto 1971, pp. 84, con illustrazioni.

Per la morte del fratello Bepi, ingegnere della Banca d'Italia e commendatore dell'ordine di S. Gregorio Magno, Maria Pia soffrì immensamente. Da allora non si riprese più, solamente desiderosa di rivederlo al di là e di goderselo per sempre. Pure Maria Pia, decorata della croce pro Ecclesia et Pontifice, ha lasciato, a Roma, un sacrario di ricordi di S. Pio X, che auspichiamo non vadano dispersi, ma confluiscono a Riese per arricchire il Museo - Pio X.

Fui più volte a trovare Maria Pia, sotto cura nella clinica *Ars Medica* di Roma. Non mi faceva che parlare o di S. Pio X o del fratello Bepi. Pochi mesi prima di morire, mi donò con vera visibile gioia una rivista spagnuola *Palabra*, di Madrid, agosto-sett. 1973, pp. 80, una vera monografia su S. Pio X, edita per ricordarne il 70° anniversario dell'elezione a Papa. Godeva di questo ricordo della Spagna cattolica per il prozio S. Pio X.

L'ultima visita gliela feci la domenica 27 gennaio 1974, ore 9, cinque giorni avanti la morte. Maria Pia, consunta dal male, non parlava più, non ci riusciva benchè vedessi che avesse tante cose da dirmi. Ci parlammo con gli occhi, con la mano stretta nella mano. Sentivo che mi stringeva, più del solito.

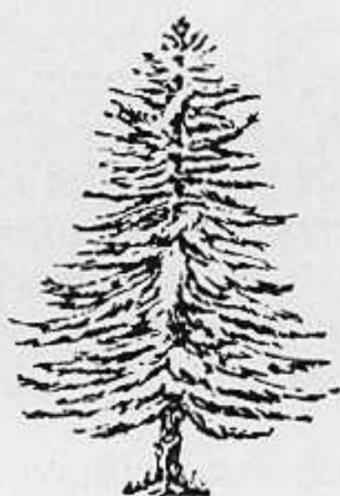
Le dissi che, tra pochi giorni, sarei partito per il Veneto, avrei fatto una visita a Riese, avrei continuato a pregare per lei i santi che teneva nel cuore: lo zio papa Pio X e mons. A. Giacinto Longhin il vescovo della sua cresima. Rispose alle mie parole, stringendomi ancor più la mano.

All'annuncio della sua morte — doloroso, sebbene previsto — ripensai immediatamente a quella stretta di mano. Era un saluto alla sua terra trevigiana, era un abbraccio alla sua gente, ai suoi parenti di Riese.

Era soprattutto un arrivederci presso Dio, dove non c'è più lutto, né guerra, né dolore, né morte, né pianto.

Fernando Tonello

l'albero del cuore



A raccontarla, sembrerebbe una fiaba, tanto la trama ne è trasparente, quasi luminosa. E', invece, un fatto storico, veramente accaduto in un paese della terra trevigiana, a

Riese Pio X per l'esattezza, non molti mesi fa.

A. G., un uomo dall'anima cristianamente robusta come la sua corporatura nonostante l'età, fece ferro e fuoco per salvare un pino. Questo allargava i suoi rami all'angolo di un suo campo, quasi ad indicare il limite di proprietà.

Ad ogni sorgere del sole, A.G. salutava quell'albero, come uno della sua famiglia, uno che gli apparteneva intimamente.

Più volte al giorno, gli occhi del contadino A.G. erano lì, sull'albero, quasi a goderselo. Mirarlo aveva quasi del magico, perchè dava la stura a un sognare dolce.

Era, questo, un amore che A.G. aveva sempre nascosto nel proprio cuore. Lo conosceva solo la sposa, pure lei godendone.

Un brutto giorno, A.G. fu costretto a svelarlo.

Il comune di Riese Pio X in un piano di ampliamento e sistemazione di strade aveva messo gli occhi su quella via che, prima di serpeggiare per i campi, si piegava in curva, co-

Una lettera da Porto d'Ischia

Sono oltremodo lieto che venga pubblicata nel bollettino la foto a ricordo del nostro pellegrinaggio a Riese il 24 ottobre. Fu una giornata memorabile vissuta nel paese, che ebbe la fortuna di dare i natali ad uno dei più grandi Pontefici che la storia ricordi. Eravamo in 51 persone e venivamo da tanto lontano, ma i disagi del lungo viaggio erano largamente compensati nel constatare la grandezza di un Uomo che, per la eccelsa bontà e per la sua spiccata umiltà è stato assunto a tanto prestigio nella Chiesa. A Lui ci affidammo e lieti tornammo al nostro paese, dopo aver chiesto il patrocinio di S. Pio X, presso il Signore, fiduciosi di ottenere protezione ed aiuto.

*Sacerdote Pasquale Mattara
da Porto d'Ischia (Napoli)*

steggiando la proprietà di A.G. Si prospettò — anche per lasciare al suo posto un tabernacolo con statua della Madonna — di tagliare quell'angolo sporgente della proprietà terriera di A. G. Proprio all'incontro dei due lati sveltava verso il cielo quel pino dai giorni contati.

A.G. s'intestardì a dire no e no allo sradicamento di quell'albero. Si dichiarò piuttosto propenso a cedere più ampia parte del suo terreno, ma quell'albero doveva stare lì, ad ogni costo. Tutti si chiedevano il perchè di tanto attaccamento a quel pino. Sembrava, se non un puntiglio, una stranezza del signor A.G.

Venne il giorno in cui l'amante del pino dovette... sbottonarsi. S'era riunito il consiglio comunale, a porte aperte. Tra i cittadini presenti ad ascoltare l'esposizione dei vari problemi del comune e le relative soluzioni sedeva pure A.G.

Venne posta sul tappeto la questione « ampliamento curva stradale » delimitante il campo del signore A.G. Interrogato, il deciso contadino si dichiarò disposto ancora una volta a cedere qualunque quantità di terreno, ma non a cedere quel mezzo quadrato di terra, dal quale scattava il pino. Pressato sui perchè A.G. fu chiaro:

— C'era una volta, tante decine d'anni fa, un giovane — lui! — che amava a cuore bruciato una ragazza. Tanto l'amava che se la sposò, dinanzi all'altare. E, insieme, partirono, nella gioia di sentirsi finalmente uniti, per il viaggio di nozze.

Finito pure questo — anche i viaggi di nozze hanno una fine — A.G. e la sua sposa rientrarono al loro paese, riaprirono la loro casa

non tanto al sole quanto più al loro pressante amore.

I due, prima che tramontasse quel giorno di rientro dal viaggio di nozze, vollero, all'angolo estremo del loro campicello, piantare un pino, il quale — finchè fossero vissuti — avrebbe goduto un po' del loro cuore. Doveva essere l'albero-ricordo dei giorni più belli, il souvenir dell'inizio di una vita a due.

Se lo sognavano quell'albero: sarebbe cresciuto con il crescere dei loro figli, si sarebbe espanso come il loro amore di sposi, sarebbe stato silenzioso testimone delle loro gioie e delle loro croci, particolarmente del loro amore di sposi, che s'erano proposti di tener sempre vivo, come sempre verde sarebbe stato il pino.

Insomma, era l'albero del loro amore. Non si poteva toccarlo! Meno ancora obbligarlo a stare con le radici al sole.

Nell'aula consiliare scoppiò una risata, fragorosa e prolungata come una cascata. Fu tanto amareggiante, quanto era delicata la passione di quel A.G., deciso difensore del pino.

Tra i rami del pino c'era un valore da difendere: quello dell'amore, che val di più di una curva stradale da allargare. Il valore dell'amore che vale la... vita.

Il pino è ancora lì. Esso profuma non solo di resina ma, da allora, di ben altro: la fragranza dell'amore, che si fa più acuta e letiziante in questa società di materia, di petrolio, di consumi, di sesso, di referendum, di divorzi.

Anche un albero fa parte del cuore, quando il cuore respira purezza e vive di ideali.

Fernando Tonello

festeggiato dai nostri emigrati nel Canada



E' ancora vivo il ricordo della visita fatta dal nostro arciprete, nell'ottobre 1973, ai compaesani emigrati nel Canada.

In quella occasione Mons. Liessi ha fatto visita a quasi duecento famiglie interessandosi un po' a tutti i loro problemi e incoraggiandoli ad essere perseveranti nella fede, nella pratica cristiana della vita e nell'amore vicendevole. Il suo passaggio ha suscitato tanta commozione ed entusiasmo.

In quella circostanza essi stessi hanno organizzato due grandi incontri: a Guelph e a Windsor; (quest'ultimo però nella Casa dei Missionari del Pime a Detroit).

I due animatori principali ed infaticabili sono stati frater Pio Cremasco, residente a Detroit e Benito Monico a Guelph; però tutti si sono più o meno prestati per la buona riuscita di tali incontri.

Ora in tutti è rimasto vivo il desiderio di ritrovarsi ancora. Lo dimostra la seguente lettera che il nostro arciprete riceveva in visione proprio in questi giorni.

Carissimi Paesani di Riese Pio X,

L'incontro a Guelph in occasione della visita del nostro Monsignore Giuseppe Liessi, è stato una bella festa e resterà sempre un caro ricordo.

Alla Santa Messa c'erano circa 1.200 persone, paesani ed altra gente Italiana e Inglese di diverse parrocchie di Guelph. Dopo la Santa Messa 375 pae-

sani sono scesi nella sala per il banchetto. Quelli che hanno partecipato crediamo che siano rimasti soddisfatti, nonostante che tutto sia stato organizzato in 2 settimane.

E' stata bella per tutti, specialmente per le persone che non si vedevano da 45 anni o più, che visti i molti anni passati non riuscivano a conoscersi. Che gioia! Che soddisfazione! Che bellezza vedere tante famiglie insieme!

In quella occasione si è lanciato l'idea di un nuovo incontro di tutti noi emigrati di Riese Pio X. Crediamo che il 1974 offra una bella occasione di fare questa riunione. Noi festeggeremo due date che per noi di Riese Pio X sono indimenticabili: il sesantesimo della morte del nostro San Pio X, e il ventesimo della sua proclamazione a Santo. Sarà un'ottima occasione di onorare il nostro grande cittadino San Pio X.

E' una duplice ricorrenza, un'ottima cosa di mettere in rilievo, non solo per onorare il nostro caro San Pio X, ma anche per incontrarci tutti e sentirci sempre più vicini al nostro caro paese di Riese Pio X.

La scelta di questa riunione sarebbe anche per questa volta Guelph.

Per preparare meglio possibile questo nostro incontro vorremmo pregarvi di rispondere alla busta ritorno inclusa e sentire il vostro parere, per il 1 di Marzo.

P.S. Ricordiamo nella preghiera e inviamo le nostre più sentite e vive condoglianze alle famiglie dei nostri cari defunti: Berno Angelo Guelph, Bandiera Andrea Toronto, Bortolatto Lorenzo Windsor, Giacomelli Andrea Toronto, la moglie del fu Napoleone Toso Toronto.

Rinnovandovi i nostri auguri più sinceri, Vostri aff.mi paesani

Fr. Cremasco Tranquillo, PIME

(or) Br. Pius Cremasco, PIME

Benito Monico, Guelph.

vita parrocchiale



RIGENERATI ALLA VITA

Berno Paolo di Ugo e Bortolon Anna n. il 15-12-1973.

Pizzuti Walter di Giovanni e Forner Graziella n. il 24-11-1973.

Scapinello Sabina di Girolamo e Dametto Bruna n. il 17-1-1974.

Monico Eddy Pio di Primo e Ferrari Marcella n. il 6-1-1974.

Daminato Roberto Albano di Aldo e De Faveri Elda n. l'11-1-1974.

UNITI IN S. MATRIMONIO

Stecca Giuseppe di Erminio e Gazzola M. Antonia di Pietro il 29-12-1973.

Mason Franco fu Lorenzo e Pierobon Maria di Alessandro il 5-1-1974.

ALL'OMBRA DELLA CROCE

Frattin Pierina di anni 79 m. il 22-12-1973.
Cividal Teresa ved. Nardi di anni 83 m. il 12-1-1974.

Carraro Antonietta in Parolin di anni 54 m. il 16-1-1974.

Piva Antonio di anni 85 m. il 17-1-1974.

Pigozzo Guerrino di anni 61 m. il 21-1-1974.

Zamproga Rita in Scembri di anni 43 m. il 25-1-1974.

Monico Danilo di anni 76 m. il 26-1-1974.

Grazie e suppliche

- Bertilla e Carlo Daminato inviano dall'Australia 5 dollari. « S. Pio X, ti siamo riconoscenti e ti raccomandiamo tutti i nostri cari! »
- Livia e Gianni Lo Muzzo offrono L. 2.000 e fanno pubblicare la foto del loro piccolo Luca, sul quale invocano la protezione di S. Pio X.
- Basso Gioconda, da Cassola, offre, con viva riconoscenza, L. 15.000. « S. Pio X, ti ringrazio ».
- Un giovane per adempiere a una promessa, offre in onore di S. Pio X, L. 13.000.
- S. Pio X, ricordati di Francesco! La sua mamma offre L. 1.000.
- Alcuni Avisini di Riese Pio X devolvono l'offerta di L. 8.000, ricevuta per una donazione di sangue, ad onorare S. Pio X, al Quale chiedono di assistere e benedire la loro associazione.
- Aldo e Elda Daminato per la nascita di Roberto offrono una pianta di ciclamini e L. 1.000. « S. Pio X, ti raccomandiamo il nostro bambino! ».
- G. C. per onorare S. Pio X, offre L. 5.000.
- Maddalena Cremasco, fedele abbonata, offre L. 2.000.
- Antonia Gazzola e Giuseppe Stecca, nel giorno del loro matrimonio, offrono il mazzo nuziale e un cestino di fiori.
- Ringrazio S. Pio X per aver ritrovato un documento smarrito e offro L. 2.000.
- Amalia e Beniamino Baldin offrono L. 10.000. « S. Pio X, ottienici che il nostro figlio Massimo cresca un bravo ragazzo e ci sia sempre di conforto e di aiuto »
- Zanderini Irma da Tombolo per adempiere a una promessa, offre con viva gratitudine L. 10.000 in onore di S. Pio X.
- Per la nascita di Giovanni, i nonni offrono L. 500.
- Stradiotto Anna, tanto devota di S. Pio X, nel rinnovare l'abbonamento offre L. 10.000.
- Borsato Arturo, in onore del nostro Caro Santo, offre L. 2.000. « San Pio X, proteggi la mia famiglia ».
- Una mamma da Riese, riconoscente a S. Pio X, offre L. 5.000 e invoca nuove benedizioni su tutta la sua famiglia.
- Fratin Angela (Spineda) con animo grato per g.r. offre L. 4.000.
- Bernardi Filomena ringraza il Caro Santo Pio X, offrendo L. 2.000.



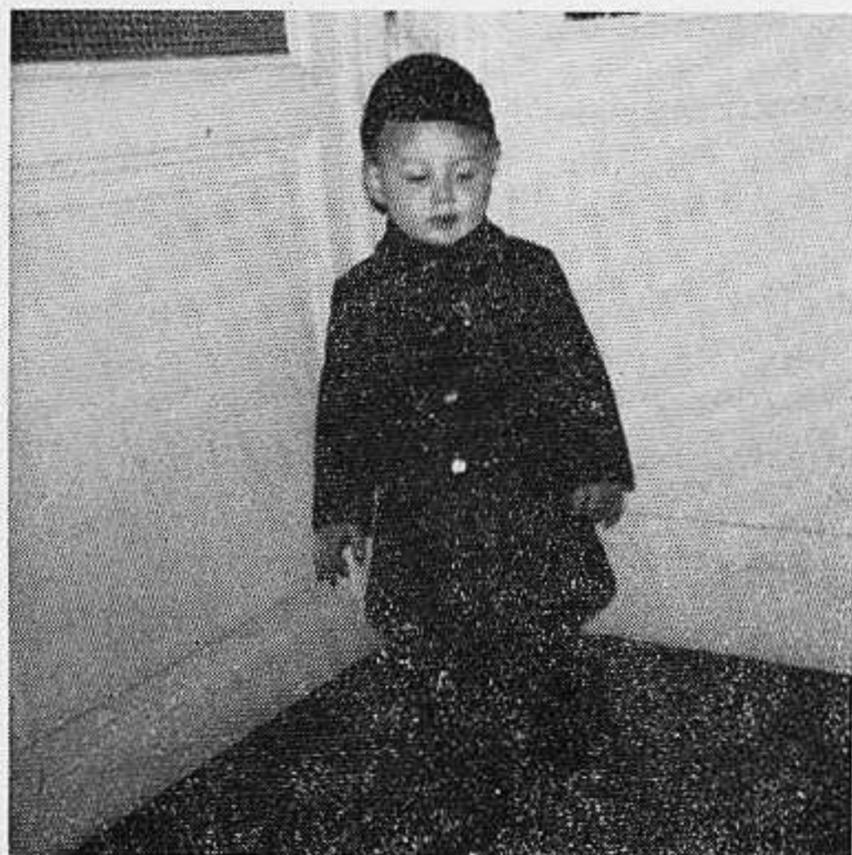
I gemelli Federico e Filippo Prati
San Pio X li protegga



Pellegrini da Porto d'Ischia con il
Sacerdote Pasquale Mattera



Claudia e Paola Miglioranza, San Pio X
ci tenga lontane dai pericoli e ci aiuti
a mantenerci buone bambine.



Luca Lo Muzzo, S. Pio X mi benedica.